

RICCARDO BONAVIDA, *L'anima e la storia. Struttura delle raccolte poetiche e rapporto con la storia in Franco Fortini*, a cura di Thomas Mazzucco, prefazione di Luca Lenzini, premessa di Giuliana Benvenuti, Milano, Biblon edizioni 2017, pp. 417

In un breve testo intitolato *Con la storia contro la storia*, Fortini ricordava con Sartre che «autenticità e libertà possono nascere solo dal riconoscimento di quelle soluzioni di continuo, nella storia ma in urto con la storia, dall'attimo abbagliante in cui la certezza della fine di ogni falsa solidarietà diventa inizio di un'azione vera, o più vera». Sostituendo alla parola 'storia' il nome del poeta, l'espressione che dà il titolo alla prosa dell'*Ospite ingrato* potrebbe essere utilizzata per riassumere la tesi di dottorato di Riccardo Bonavita, pubblicata dopo la morte dell'autore a cura di Thomas Mazzucco per le edizioni Biblon di Milano. «Con Fortini contro Fortini», dunque, a patto di attribuire alla preposizione non già il significato di un rifiuto, ma di un allontanamento momentaneo, in vista di una ridefinizione dello sguardo critico. Un "contro" accompagnato dal rigore filologico e dalla verifica puntuale del materiale linguistico che Bonavita mostra con sicurezza nelle diverse fasi del suo percorso d'indagine.

Per riprendere una formula da lui utilizzata a dieci anni dalla morte del poeta, si tratta di guardare all'intera opera di Fortini facendo «un buon uso della distanza». L'espressione, che presta il fianco a facili fraintendimenti, andrà tuttavia precisata: "interporre" una distanza tra lettore e autore, «che è un atto indispensabile per fare il proprio lavoro di critico», potrebbe in effetti apparire come «un *prenderne* distanza, allontanarsene, dissociarsi, tutte azioni che

portano in sé i connotati del tradimento». Tuttavia, secondo Bonavita, la distanza andrà più generalmente considerata come «risorsa ermeneutica prima che un ostacolo», in grado cioè di rendere possibile una visione che non si pretenda superiore o più vera, ma che semplicemente colga «relazioni rese visibili dalla diversità dell'angolo prospettico».

Con *L'anima e la storia*, Bonavita mira a decostruire la figura fin troppo "composta" del Fortini tramandato dalla *vulgata* critica, interrogando quelle crepe del discorso dentro cui si inseriscono le tensioni tra la scrittura poetica e i contesti che premono sulla formazione dell'opera in versi. Il titolo suggerisce a prima vista un evidente richiamo al ben noto saggio di Lukàcs, *L'anima e le forme*; ma sarebbe inesatto arrestarsi al semplice calco lukàcsiano. *L'anima e la storia* rappresenta infatti l'opposizione dialettica alla quale Fortini ha tentato per tutta la vita di dare una sintesi attraverso l'organizzazione della sua scrittura, riportando la Poesia – con la maiuscola – al movimento irrisolto del discorso, nelle forme di composizione micro e macrostrutturali. La scissione che dà il titolo al volume caratterizza il percorso del poeta nell'esigenza di «intrecciare inestricabilmente letteratura e politica, intensità esistenziale e moralità pubblica, "anima" e storia» (p. 68), restituendo, nelle sei raccolte pubblicate tra il '46 e il '94, una vera e propria storia dell'anima nella storia. Un'anima da intendersi non soltanto in senso religioso – la cui accezione risulta più esatta per le prime raccolte del poeta, intrise di fede protestante –, ma come generica essenza dell'interiorità.

L'obiettivo di Bonavita è quello di ricostruire una fisionomia di volta in volta problematica di Fortini, diversa a seconda del variare dei rapporti tra individuo e collettività nella storia. Tale procedimento mira a dilatare il momento nega-

tivo della dialettica, in vista di una “non totalità” che lascia aperte nuove questioni relative anche alle composizioni apparentemente statiche – di una stasi glaciale, dei *Dieci inverni* della Guerra Fredda – di *Poesia e errore*. La scrupolosa analisi delle singole raccolte permette inoltre di esaminare l'apprendistato letterario del poeta, ribaltando quell'immagine stereotipata secondo cui la storia apparirebbe per Fortini già connotata nella sua poesia. Un spazio privilegiato del volume è riservato a tal proposito alla “*preistoria*” di Fortini 1935-1945 (pp. 23-81), primo capitolo in cui Bonavita mostra in che modo e quanto siano stati fondamentali gli anni della Resistenza e dell'esilio in Valdossola nel rivelare al poeta «gli snodi e le lacerazioni fondamentali del suo secolo». Sono anni in cui Fortini trova – per dirla con Paul Celan – il suo “meridiano”, «vale a dire il punto, il fuoco, a partire dal quale prende avvio e acquista un significato la sua poesia, come anche la sua intera attività di scrittura e di impegno» (p. 53).

Due sono dunque i vettori di forza che agiscono all'interno del volume: da una parte, come si è detto, la scelta di lottare «con Fortini contro Fortini» su un terreno eminentemente critico, utilizzando ciò che Bonavita stesso definisce una «ermeneutica del sospetto» (p. 347); dall'altra, la volontà di stabilizzare i colpi inferti al *monumentum* fortiniano, impiegando, a sostegno dell'operazione, preziosissimi materiali inediti, provenienti non soltanto dall'Archivio Franco Fortini di Siena, ma dalle case editrici dove sono conservate corrispondenze e progetti mai pubblicati. Esemplare a questo proposito la presenza in appendice di un dattiloscritto tuttora inedito: si tratta di una raccolta intitolata *Fra due distanze* – composta tra il 1949 e il '54 e conservata presso l'archivio della *Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori* – che Bonavita aveva integralmente

riportato nella sua tesi di dottorato, ma che per ragioni di copyright non è stato possibile pubblicare all'interno del volume. La mancata riproduzione integrale del dattiloscritto viene ovviata dal curatore con l'allestimento di un *Apparato* (pp. 353-77) che ricostruisce, nei titoli dei componimenti, una schematica «storia» editoriale delle liriche, fondamentale per la comprensione del paragrafo III.4 (pp. 233-274).

*L'anima e la storia* si compone di quattro capitoli che affrontano la struttura delle raccolte poetiche fortiniane tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta. Partendo dall'antologia *Una volta per sempre*, allestita da Fortini per Einaudi nel 1978, Bonavita si propone di indagare la genesi della scrittura fortiniana opponendo al poeta l'immagine di un percorso compiuto e lineare, costruito al contrario per fasi discontinue e riformulazioni dettate da mutate condizioni esterne. Come dichiarato dallo stesso autore, si tratta di «dimostrare come Fortini non abbia messo in scena il proprio effettivo “romanzo di formazione” che l'avrebbe condotto dall'ermetismo alla poesia militante (questa è la *vulgata* critica), ma abbia proceduto a un raffinato “montaggio” di testi elaborati in epoche diverse [...], teso a creare un altro e più complesso *iter* del personaggio-poeta dal disagio esistenziale e dalla regressione nichilista nell'indistinto al confronto con le istanze contraddittorie della Storia, dell'Eros e del Mito» (pp. 18-19). Secondo Bonavita, infatti, ciò che Fortini consegnava al lettore del '78 non era soltanto una scelta di testi delle quattro raccolte pubblicate fino a quel momento – *Foglio di via*, *Poesia e errore*, *Una volta per sempre*, *Questo muro* – ma una “biografia” in forma di versi tesa a mostrare, con sguardo retrospettivo, un percorso coerente degli anni passati. Diffidando di questa “biografia” in versi, Bonavita tenta di ripercor-

rere la genesi delle raccolte contenute nell'edizione del '78 confrontando rigorosamente i testi con *plaquettes*, pubblicazioni in rivista e bozze d'archivio. Così facendo, egli oppone l'"effettivo" itinerario poetico di Fortini contro il rimodellato a posteriori delle raccolte compiuto dall'autore stesso. Per citare Andrea Battistini ne *Lo specchio di Dedalo*, con l'antologia del '78 Fortini aveva cercato di «dominare il tempo, inquadrandolo entro un disegno teleologico, che prospetta un significato profondo [...] dietro la contingenza»; di consegnare una "biografia" opposta all'«onda variabile e imprevedibile delle giornate», caratteristica, quest'ultima, della forma "diaristica" a cui sarebbe possibile ricondurre *Poesia ed errore* (1959). La stessa «strategia correttoria» (p. 349) viene individuata da Bonavita nella diversa organizzazione dei testi delle riedizioni di ogni singola raccolta poetica: è il caso di *Foglio di via*, la cui ristampa del '67 differisce, nel senso della forma, dalla prima struttura di circa vent'anni prima.

Quasi parlando di se stesso, Fortini osservava a proposito di Proust: «la biografia ricostruisce la cronaca di una vita; ogni volta che tenta di salire a storia esorbita dalla propria legalità e ne rifluisce: ma sono quelle frontiere a legittimarla». Accanto alla genealogia delle singole edizioni, Bonavita indaga quelle frontiere che orientano e ordinano le raccolte poetiche, guardando alla scrittura di Fortini attraverso un "fulcro esterno" rappresentato dalla teoria dei campi di Pierre Bourdieu. Secondo il sociologo francese, «creare una nuova "posizione" letteraria significa [...] legittimare socialmente una corrente o uno stile, e quindi trovare alleati tra gli editori, i critici e "produrre" un pubblico di lettori in grado di apprezzare le nuove opere, di manifestare un "gusto" prima inesistente»

(p. 33). L'analisi dei contesti a partire dalle teorie di Bourdieu rimane tuttavia ausiliare rispetto alla portata ermeneutica del discorso poetico *stricto sensu*, configurandosi piuttosto come un ulteriore strumento critico che permette di attivare – il già ricordato – “buon uso della distanza”. Mantenendo una forte attenzione ai testi, Bonavita cerca dichiaratamente di andare contro il modo passivo di aderire alle idee dominanti, dal momento che, secondo lui, il critico non deve ridursi a fare «l'elegante direttore del traffico delle mode culturali o dello *Zeitgeist*. Perché lo *Zeitgeist* non esiste in sé: non è un dato di fatto o un'acquisizione stabile, bensì il prodotto provvisorio della lotta e della concorrenza permanente tra istanze concorrenti». Viene in mente la frase conclusiva della prefazione al volume, dove Lenzini afferma che «la sola critica che oggi c'interessa» ha il senso di una «militanza che oltrepassa, e di molto, la cerchia degli “addetti”» facendoci sperare «di saper riprendere sentieri interrotti, di far parlare voci inascoltate e tradizioni cancellate» (p. 10). In quell'intervento a dieci anni dalla scomparsa di Fortini, Bonavita ricordava la necessità di ricostruire itinerari cancellati o rimossi dalla memoria, lottando contro la «semplicistica liquidazione di ogni e qualsiasi alternativa allo *status quo* che sono egemoni adesso». E concludeva, con un invito che la distanza rende quasi testamentario: «forse non è molto, ma è quello che può dare un senso non solo privato, se non alla storia, almeno al lavoro che abbiamo scelto di fare».

ANDREA AGLIOZZO